

COMITATO PREPARATORIO
DEL 2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO
«Alzati e va'...»

Vivere e trasmettere oggi la fede nelle Marche

DOCUMENTI ECCLESIALI

1. E. VECCHI, I CONGRESSI EUCHARISTICI E LA DIMENSIONE SALVIFICA DELL'EUCARISTIA
2. F. LAMBIASI, FARE I CRISTIANI
3. CHIESA DI BOLOGNA, PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA
4. E. TINTI, LETTERA AI GENITORI
5. F. CACUCCI, CERCA E TROVERAI
6. COMITATO PREPARATORIO DEL 2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO, «ALZATI E VA'...»

2

**COMITATO PREPARATORIO
DEL 2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO
ANCONA - LORETO, 22-24 NOVEMBRE 2013**

**«ALZATI E VA'...»
VIVERE E TRASMETTERE
OGGI LA FEDE
NELLE MARCHE**

SUSSIDIO PASTORALE
PER IL CAMMINO NELLE DIOCESI

© 2012 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

ISBN 978-88-10-11312-7

Stampa: Italiatipolitografia, Ferrara 2011



INTRODUZIONE

1. La comunità cristiana rende visibile nel tempo e nello spazio il cammino del popolo di Dio verso il Regno del suo Signore, principio e fine del cosmo e della storia. Radunati dalla chiamata alla fede, i credenti manifestano così in diversi modi la propria comune vocazione: insieme ascoltano la Parola, insieme spezzano il pane dell'eucaristia, insieme testimoniano la carità fraterna e la solidarietà verso i più poveri. Camminare insieme, immagine antica e sempre attuale della vita e della fede, richiede anche sapersi fermare, in soste utili a riconoscere il percorso compiuto, discernere i segni dei tempi e orientare con sapienza i passi verso il futuro.

È ciò che la Chiesa fa da sempre e in modo speciale, mossa dallo Spirito di Dio, ha fatto nel Concilio ecumenico Vaticano II, aperto dal beato papa Giovanni XXIII proprio 50 anni fa. È ciò che tante Chiese particolari vivono

5

nei loro sinodi e convegni diocesani. È quanto le Chiese in Italia hanno compiuto in ogni decennio successivo al Vaticano II, con gli eventi di Roma, Loreto, Palermo e Verona e si apprestano a vivere nel 2015 a Firenze.

Su questa scia, anche le diocesi delle Marche hanno vissuto nel 1993 e propongono per il 2013 un grande Convegno ecclesiale regionale. Una tappa importante nel necessario cammino di crescita nella comunione e collaborazione tra Chiese della medesima regione ecclesiastica e Chiese che sono in Italia. Nel 1993 il 1° Convegno ecclesiale regionale ebbe come tema *La nuova evangelizzazione nelle Marche*, in linea con gli sforzi diffusi nella Chiesa italiana per il rinnovamento della pastorale, della catechesi, della liturgia, della vita comunitaria e della prassi di carità.¹ Quanto emerso in quell'occasione richiede ora un'attenta verifica, un'accurata riflessione, un confronto ampio di esperienze e un'apertura profetica verso le esigenze di un più nitido slancio missionario ed educativo.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *La nuova evangelizzazione nelle Marche. Atti del Convegno. Loreto 19/21 novembre 1993*, Grafiche Errebi, Falconara 1984.

6

2. Abbiamo oggi autorevoli punti di riferimento cui guardare per calibrare le nostre scelte ed i prossimi impegni: gli orientamenti pastorali della CEI per il 2010-2020 *Educare alla vita buona del vangelo*, la recente celebrazione del XXV Congresso eucaristico nazionale di Ancona, *l'Anno della fede* (dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013) indetto da papa Benedetto XVI con la lettera *Porta Fidei*. In questo percorso verso il Convegno intendiamo valorizzare tutti gli spunti e le indicazioni che ci vengono dalla celebrazione dell'Anno della fede. Saremo anche aiutati e arricchiti dai lavori del *Sinodo sulla nuova evangelizzazione*, che si celebrerà nell'ottobre 2012. Ci auguriamo che, come si legge nell'*Instrumentum laboris*, il sinodo «sia un evento capace di infondere energie alle comunità cristiane e, allo stesso tempo, sia in grado di fornire anche risposte concrete alle tante domande che sorgono oggi nella Chiesa riguardo alla sua capacità di evangelizzare. Ci si attende incoraggiamento, ma anche confronto e condivisione di strumenti di analisi e di esempi di azione».²

² SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris della XIII Assemblea ordinaria (7-28 ottobre 2012)* su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», 5.

7

Con l'aiuto di un ampio comitato preparatorio, i vescovi marchigiani hanno così formulato il tema del 2° Convegno ecclesiale regionale: *Alzati e va'... Vivere e trasmettere oggi la fede nelle Marche*. Sappiamo bene che veloci cambiamenti sociali e culturali sollecitano la comunità cristiana, in tutte le sue espressioni, ad aggiornare la sua capacità di trasmettere il tesoro, lo stesso dono di Dio, ricevuto da generazioni di credenti. Taluni processi di comunicazione e formazione, come l'iniziazione cristiana e la catechesi, mostrano crescenti segnali di difficoltà. La frammentazione delle relazioni e dei vissuti personali suggerisce da tempo l'urgenza di ricostruire il tessuto cristiano delle nostre comunità. Nuove presenze e nuove generazioni impongono una ripresa di coraggio missionario nell'annuncio e nella narrazione della fede cristiana, attraverso la testimonianza e una rinnovata incidenza culturale.

3. Il testo di *Atti 8,26-40*, scelto come pagina ispiratrice per prepararci all'evento, ci presenta Filippo che, guidato dallo Spirito, lungo la strada della vita, sa intercettare una domanda di senso e di compagnia da parte dello straniero, per offrirgli la carità della verità rivelata e introdurre all'esperienza ecclesiale della grazia. La

8

missionarietà è prospettiva in cui riscoprire la natura profonda della Chiesa e il dinamismo della fede di ogni battezzato. Infatti, come amava ripetere il beato Giovanni Paolo II, «la fede si rafforza donandola». Specie nella complessa e conclamata crisi spirituale del nostro tempo, dobbiamo rinnovare la ricerca di un autentico slancio per l'evangelizzazione nelle Marche, senza perdere di vista le esigenze della Chiesa universale.

Ci poniamo anche noi, come Chiese delle Marche, la stessa domanda cui il Vaticano II intendeva rispondere: «Chiesa, che dici di te stessa?».³ A tale domanda vorremmo rispondere con estrema concretezza e misurandoci con il nostro «oggi», con il nostro tempo. I compiti dell'evangelizzazione e dell'educazione, convergenti nel servire il mistero dell'incontro tra Dio e ogni uomo, possono essere assolti validamente non tanto da protagonisti isolati, quanto da una matura comunità educante. Parrocchie e movimenti ecclesiali, vocazioni e ministeri diversi, tutti sono chiamati a una pastorale integrata e integrale che raggiunga il vissuto quotidiano della gente, specie nelle situazioni cruciali che più attendono luce e speranza.

³ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 24 maggio 2012.

4. C'è uno snodo da cui oggi non possiamo prescindere: la centralità della famiglia, da promuovere e sostenere nel suo essere luogo primario di generatività nella trasmissione della vita e della fede, in un fecondo rapporto di complementarità con i ministri ordinati e altre vocazioni. Convince la definizione della parrocchia come «famiglia di famiglie», purché si individuino e sperimentino metodi efficaci e sinergie concrete, chiedendo a ciascuno sforzi commisurati alle proprie risorse.

Il convegno sarà fruttuoso nella misura in cui verrà preparato nelle comunità attraverso un percorso di discernimento comunitario lungo tutto l'anno liturgico precedente. Il presente sussidio risponde proprio a questo intento: sostenere, animare e orientare verso la comunione la vita cristiana delle diocesi marchigiane, e quindi di ogni parrocchia e aggregazione. I destinatari del sussidio sono innanzitutto i Consigli pastorali diocesani (ai quali suggeriamo una scansione di lavoro per i vari periodi) e di conseguenza i Consigli pastorali parrocchiali affinché crescano come effettivi luoghi di corresponsabilità e comunione. Ovviamente, l'uso di queste indicazioni sarà utile occasione formativa anche per catechisti,

educatori, responsabili di aggregazioni, operatori pastorali dei diversi settori.

5. Con questo strumento vengono indicate alcune linee di riflessione e di confronto che accompagneranno le comunità ecclesiali delle Marche nella preparazione dell'appuntamento assembleare del novembre 2013. L'anno pastorale 2012-2013 vedrà le Chiese delle Marche camminare insieme su questo percorso, valorizzando anche i tempi liturgici. E già questo è un primo, preziosissimo frutto del 2° Convegno ecclesiale marchigiano. Il sussidio si sviluppa su cinque capitoli nella logica del comprendere, valutare e agire.

Primato dell'ascolto. Il tempo dell'annuncio del convegno nella comunità ecclesiale e civile, farà innanzitutto risuonare la parola di Dio, nell'ascolto degli uomini e delle donne, delle loro esperienze e domande. Ogni comunità potrà riscoprire come il vangelo custodisce e consegna la luce piena su Dio e sull'uomo.

Scrutare i segni dei tempi. L'ascolto attento della situazione attuale, alla luce delle grandi chiavi di lettura espresse dal concilio, farà emergere le principali sfide educative per la trasmissione della fede nel nostro contesto. L'inizio dell'Anno della fede che verrà celebrato a livello diocesano,

sarà un momento forte di tale presa di coscienza.

Vivere la fede in Gesù Cristo. Occorre andare all'essenziale della nostra fede in Gesù, nel suo mistero pasquale, per riconoscere come il Signore è vivente, è presente e ci parla nelle nostre Chiese. Avremo l'opportunità di riscoprire il *Catechismo della Chiesa cattolica*. In Quaresima, andrà curata la dimensione penitenziale della riflessione sulle nostre inadempienze pastorali e missionarie.

Testimoni credibili della fede. Tempo di approfondimento delle sfide poste dall'iniziazione cristiana dei bambini, degli adulti e dei «ricomincianti», confrontandoci sulla centralità della famiglia nella trasmissione della fede. Ricerca delle dinamiche fondamentali, degli itinerari di un «modello marchigiano» di educazione-evangelizzazione, anche alla luce della pietà popolare e di tante testimonianze di santità vissuta. In questa fase, si farà sintesi del lavoro diocesano, proponendo un rinnovato mandato missionario in ogni diocesi.

«Alzati e va'...» Chiese delle Marche in cammino. Ci prepariamo a celebrare il momento assembleare del convegno, a chiusura dell'Anno della fede, curando soprattutto la ricaduta dell'evento nel cammino delle Chiese locali.

1. PRIMATO DELL'ASCOLTO
(SETTEMBRE/NOVEMBRE 2012)
PROGRAMMAZIONE
DELL'ANNO PASTORALE 2012-2013

Gesti:

Presentazione del Convegno nelle Chiese locali e alla società marchigiana.
Programmazione dell'anno pastorale nel contesto dell'Anno della Fede
Riflessione sul messaggio dei vescovi per il 2° Convegno ecclesiale regionale e sulla lettera *Con la forza dell'eucaristia* che collega l'esperienza del Congresso eucaristico nazionale con il Convegno ecclesiale regionale.
Programmazione pastorale alla luce del presente sussidio.
Diffusione della preghiera del Convegno.

6. Il viaggio della fede che intendiamo intraprendere è guidato dalle Scritture e in particolare dal testo degli Atti degli apostoli 8,26-40 che costituisce l'icona del Convegno.

Ecco il testo:

13

14

²⁶Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.

³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco

15

disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». ³⁷ Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁸Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. ⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

Questo brano si colloca in un quadro ampio rappresentato dalla spinta missionaria della Chiesa primitiva e dalla persecuzione. Si assiste a un movimento esplicito che da Gerusalemme conduce al resto di Israele, soprattutto in Giudea e in Samaria, secondo il piano narrativo descritto in At 1-8. Tale dinamica si osserva fin dall'inizio del capitolo 8: *la persecuzione favorisce la missione*. Dopo l'uccisione di Stefano descritta al capitolo 7, scoppia una persecuzione verso i cristiani, di cui Saulo è tra gli artefici. Filippo e gli altri escono da Gerusalemme per diffondere il vangelo in una zona più favorevole. Filippo è uno dei sette diaconi (At 6,5) e svolge la sua attività di annuncio e di catechesi in Samaria (in At 21,8 è detto «evangelista»). La situazione della missione, da un lato, è positiva perché i segni operati da Filippo vengono recepiti e le folle accolgono l'annuncio

16

con attenzione («e vi fu grande gioia in quella città», v. 8). Dall'altro, però, ci sono due minacce da cui guardarsi: la prima è la persecuzione vera e propria che continua a imperversare con veemenza; la seconda, più sottile, è il pericolo della distorsione del vangelo. È qui, infatti, che si colloca l'episodio di Simon Mago, che si converte e riceve il battesimo, ma che non riesce a entrare nel mistero della gratuità della salvezza. Vedendo gli apostoli che trasmettono lo Spirito, offre denaro pensando di poter acquistare questo potere. Simon Mago è l'emblema di una persona battezzata, ma che necessita di essere accompagnata, corretta e formata alla conoscenza della vera fede. Tuttavia, il limite umano non è mai ostacolo insuperabile per la diffusione del vangelo: Simon Mago viene istruito, gli viene offerto il perdono e la missione prosegue.

7. L'incontro tra Filippo e l'eunuco è un esempio di spiegazione delle Scritture che avviene in modo itinerante, come per i discepoli di Emmaus. Se, secondo gli Atti degli apostoli, il vangelo è la vera via, questo episodio è paradigmatico di come la buona notizia si faccia strada per gli uomini di ogni tempo. Il quadro che viene descritto è quello di un carro che attende di essere guidato e orientato sulla vera strada. Il

17

programma narrativo sta nelle parole del personaggio divino che muove il cammino di Filippo («Alzati e va' verso mezzogiorno»). Tutto parte da un'iniziativa divina che incontra l'obbedienza umana. Chi porta avanti la missione sa di essere strumento nelle mani di Dio, sa che si tratta di un progetto che non gli appartiene e che non può essere pianificato secondo logiche umane. È una vocazione mediante la quale Dio invia coloro che hanno fatto esperienza del suo amore perché lo annuncino ai fratelli. È Dio che indica i modi e i tempi di questo compito. D'altra parte, non c'è missione senza collaborazione umana, senza movimento, senza rischio: da Abramo a Mosè, da Amos a Geremia, da Giona a tutti gli apostoli, la missione non può essere espletata senza lasciare la propria abitazione, le proprie certezze e comodità, persino tutto ciò che appare funzionale e logico per essere più efficaci.

8. La missione nasce da un profondo atto di fede personale. Questo aspetto viene sottolineato nuovamente dal fatto che a Filippo non viene detto tutto. Egli sa che si tratta di un invio che porta a sud-ovest verso la Pentapoli filistea (Gaza, Gath, Ekron, Ashdod, Ashkelon), cioè verso un territorio tradizionalmente estraneo a Israele. Inoltre, questa strada è deserta. Appare

18

insensato iniziare una missione nel deserto! Eppure Filippo non ha maggiori informazioni per organizzare meglio il suo itinerario. Ma proprio in questo luogo incontra l'etiope: ancora una volta, si tratta di una forte sottolineatura dell'iniziativa di Dio nella missione e dello Spirito che la sostiene e la anima. I passi di Filippo sono orientati esclusivamente dalla voce di Dio, che chiede un atto di fede maturo e una docilità di cuore. La caratterizzazione dell'etiope è ampia e complessa. Innanzitutto la sua provenienza: l'Etiopia di cui si parla è una regione a sud dell'Egitto, l'attuale Sudan, conosciuta come Kush o Nubia. È una terra che appariva remota rispetto ai centri più noti del Medio Oriente, e quindi misteriosa, oscura, ignota. Una terra che, nell'immaginario dell'ascoltatore, rappresentava i confini del mondo. Troviamo un interessante riferimento all'Etiopia nel libro di Amos: «Non siete voi per me come gli etiopi, israeliti? Parola del Signore. Non sono forse io che ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i filistei da Caftòr e gli aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore...» (Am 9,7-8). Siamo davanti a un oracolo di condanna con il quale Dio rimprovera Israele perché si è dimostrato infedele e si manifesta come Signore di tutti i

19

popoli. È un forte invito a non cullarsi sugli allori di una pura appartenenza etnica, ma a coltivare la fede nell'alleanza come unica garanzia di pienezza.

9. La parola di Dio non conosce barriere e arriva ai confini della terra. Accanto alla distanza geografica, tuttavia, l'etiope è segnato da una caratterizzazione fisica ancora più radicale perché di lui si dice che è eunuco. Agli eunuchi venivano affidati nell'antichità compiti di responsabilità amministrativa o di controllo degli harem dei sovrani perché la loro menomazione fisica impediva che potessero entrare in concorrenza con le dinastie reali. Inoltre, non avendo una famiglia propria, erano maggiormente dediti a curare gli interessi del loro signore. Anche in questo caso, all'etiope è affidato l'incarico di sovrintendere al patrimonio della regina di Candace. È certamente un uomo importante, ricco e di una certa cultura, ma la sua condizione di fondo è quella di essere impossibilitato a generare. Nella Scrittura degli eunuchi si dice che, proprio a causa della loro condizione fisica, sono esclusi dal popolo di Israele. Nel Levitico viene prescritto che essi non possano esercitare funzioni sacerdotali (Lv 21,20) e nel Deuteronomio essi vengono addirittura esclusi dalla stessa

20

assemblea culturale (Dt 23,2). In un mondo che celebra la fertilità, e in cui i rapporti di forza sono legati alla discendenza, l'eunuco rappresenta l'escluso per eccellenza e, culturalmente e socialmente, quanto di più distante vi è da Israele. Anche in questo caso, egli è però soggetto di un paradosso: proprio a lui, che è menomato fisicamente e impedito a procreare, Dio rivolge la sua parola generatrice.

10. Ma l'aspetto forse più importante è che l'etiope è un uomo aperto alla ricerca e all'incontro con Dio. Sta tornando nel suo paese da Gerusalemme dopo aver partecipato ai riti sacri. Occorre chiedersi se abbia trovato ciò che cercava al tempio, se l'«adorare» lo abbia arricchito oppure no. In fondo, l'azione del culto si sta protrahendo e lo sta portando a leggere il profeta Isaia. L'etiope cerca luce nella parola di Dio, ma non vi riesce da solo perché non sa darsi tutte le spiegazioni che pure vorrebbe. Vi è una profonda analogia con l'episodio di Lc 4: Gesù nella sinagoga apre il rotolo della Scrittura e proclama il profeta Isaia. È Gesù Cristo che illumina il senso profondo della Scrittura, gesto che, a partire dalla sinagoga, viene perpetuato dal Risorto. Gesù Cristo è la chiave ermeneutica della comprensione della Scrittura: è lui per

21

mezzo del quale ogni testo che appare oscuro diventa pienamente accessibile a tutti. Inoltre, qui si manifesta la vera sequela: quello che Gesù ha fatto con i discepoli, adesso Filippo lo fa con l'etiope. Il lettore è già introdotto attraverso la citazione di Isaia a quello che sta per avvenire. *Il viaggio che sta facendo l'etiope è al contempo un viaggio dentro le Scritture e un viaggio nella fede.*

11. La difficoltà di comprensione dell'etiope non è dovuta tanto a una lacuna culturale, non è ignoranza per un mancato studio o una scarsa conoscenza umana. C'è molto di più: la parola di Dio necessita di una guida, di un riferimento ecclesiale, di un'istruzione che parte dalla strada che i due stanno facendo insieme. Per questo lo Spirito manda Filippo all'etiope: lui, che è a piedi, corre avanti e raggiunge il carro. E qui il bisogno dell'etiope di essere istruito diventa familiarità, confidenza. Invitare un estraneo sul proprio carro era, infatti, piuttosto inconsueto, sia per prudenza sia perché espressione di diversità di ceti. La non conoscenza reciproca sembra venire improvvisamente colmata da un senso di intimità. Avviene qualcosa del genere ai discepoli di Emmaus, che all'inizio del racconto danno del forestiero a Gesù, ma poi lo invitano a pernottare da loro, quasi per non interrompere la

22

conversazione che stavano facendo e di cui porteranno un ricordo indelebile («non ci ardeva forse il cuore nel petto...» Lc 24,32).

12. Filippo non sale sul carro per stare vicino a un uomo ricco e potente, ma per accompagnarne il percorso di fede. Salire non ha altre ragioni se non illuminare e guidare la fede di una persona. Non vi sono motivazioni umane, neppure perché è stanco del cammino, ma unicamente per far conoscere Gesù Cristo. È interessante che solo adesso il narratore riferisca ai lettori il dettaglio di Isaia: si tratta del cap. 53,7-8, il quarto canto del Servo sofferente. Probabilmente perché solo adesso c'è l'incontro tra l'etiope e Filippo, solo adesso c'è una relazione personale e il lettore è coinvolto in questo rapporto, è messo nella stessa condizione dei due. Il passo di Isaia non è casuale: si parla di una «posterità», di una discendenza. In negativo può voler dire che il Servo se ne va dalla terra dei viventi senza che abbia avuto una discendenza, ma, in positivo, vuol dire che la storia del Servo porterà una vita feconda perché darà origine a una moltitudine che nasce dalla fede e dal battesimo. Il rimando alla condizione dell'eunuco è evidente: la condizione fisica dell'etiope non è più di ostacolo per la posterità. «Di chi, ti prego, dice

23

questo il profeta?». L'etiope esplicita il suo interrogativo. Non è solo una domanda tecnica, esegetica, ma è l'espressione di una ricerca di senso che lo ha condotto a Gerusalemme e che lo fa essere un uomo religioso, probabilmente anche un uomo corretto e leale. Tuttavia, è una religiosità che non ha ancora «generato» in lui una vita piena. *Il culto, evidentemente, non ha esaurito tutti gli interrogativi.* Tuttavia, l'etiope non è né un uomo appagato che ostenta autosufficienza, né rassegnato alla non conoscenza e alla mediocrità. Ha il coraggio di esprimere il desiderio di andare più in profondità e intravede nell'uomo da poco conosciuto colui che può aiutarlo. Filippo diventa l'immagine di Isaia, di colui cioè che non parla di se stesso, ma che annuncia Gesù Cristo.

13. La parola è «performativa», ossia realizza ciò che esprime, e produce la scelta dell'eunuco di farsi battezzare. Si assiste a un movimento inverso rispetto a quello di Filippo che sale sul carro, perché tutti e due scendono dal carro per immergersi nell'acqua. Il battesimo non solo rappresenta il culmine di questo percorso di relazione, di istruzione e di accompagnamento, ma è anche simbolicamente abbassamento, morte al peccato, rinascita a vita nuova. Nel

24

battesimo, l'etiope diventa tempio dello Spirito Santo e per questo capace di generare a sua volta nella fede. Lui che era impossibilitato a trasmettere la vita, e per questo discriminato, viene inserito in una logica procreativa più ampia che è quella dello Spirito, che produrrà una discendenza così grande e numerosa che Isaia si chiede: «La sua posterità chi potrà descriverla?». Come per i discepoli di Emmaus, l'itinerario condiviso non è eterno, ma prosegue all'interno di un percorso più ampio che è quello della fede. Dopo l'immersione le strade si dividono: Filippo viene rapito per continuare la sua missione. Non c'è tempo neppure di festeggiare o di celebrare questo momento. È curioso osservare come la strada sia la stessa, ma solo per un breve tratto. Non c'è una cristallizzazione della missione, quasi una sclerosi, ma un continuo rimando ad andare oltre. In questo senso, il missionario è chiamato ad una presenza non possessiva e invadente, bensì discreta, liberante, adulta.

25

Domande

«La fede nasce dall'ascolto della Parola». Il concilio Vaticano II nella Dei Verbum e nella riforma liturgica ci invita a rinnovare nelle comunità l'amore per le sacre Scritture. Anche il recente Sinodo dei vescovi sulla Parola con l'esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini ha sottolineato questa dimensione essenziale. La nostra fede personale e comunitaria nasce dall'ascolto della parola di Dio ed è alimentata da essa? In quali forme e con quali strumenti garantiamo il primato dell'ascolto?

Come la parola di Dio si colloca al centro della vita delle comunità? Come illumina e guida i progetti e i piani pastorali? Come ci accompagna nel declinare i percorsi di catechesi e annuncio? Come può diventare fonte ispiratrice delle scelte sociali, economiche e culturali di questo nostro tempo?

Come l'omelia può diventare sempre più un momento fondamentale attraverso cui la Parola illumina la vita delle persone e guida al discernimento dell'opera di Dio nella storia? Quali altre forme ordinarie e straordinarie, anche alla luce dei nuovi linguaggi mediatici, si possono proporre per accostare sempre più le persone alla parola di Dio?

26

2. SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI

(DICEMBRE 2012 – GENNAIO 2013)

TEMPO DI AVVENTO/NATALE TEMPO ORDINARIO

Gesti:

Sviluppare la riflessione sui temi proposti dal sussidio a livello parrocchiale e diocesano, soprattutto nei consigli pastorali. Verifica delle potenzialità e dei limiti delle attuali modalità di trasmissione della fede nelle Marche.

Seminari di studio, piccoli laboratori e incontri negli ambienti di vita sulla situazione socio-religiosa delle diocesi marchigiane.

Benedizione delle famiglie con il sussidio predisposto a livello regionale con i temi del Convegno ecclesiale regionale.

14. La lettura dei «segni dei tempi» secondo *Gaudium et spes*⁴ è un fatto

⁴ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 4.

27

28

teologico (non appiattito solo sul versante sociologico), che scaturisce dall'interpretazione dei dati alla luce della parola di Dio. I «segni dei tempi» per loro natura sono presenza incipiente del Mistero che solo l'occhio spirituale è capace di cogliere nella sua portata sacramentale.

La fede in Gesù Cristo consente non soltanto di guardare con altri occhi il tempo nel quale tutti ci troviamo a vivere, ma consente anche di vedere ciò che altrimenti sembra destinato a rimanere nell'ombra. È per questo che la fede costituisce la grazia più grande per il cristiano e per la comunità nella quale egli vive. A maggior ragione oggi, che questa comunità si è fatta sempre più plurale, sempre più frammentata e spesso incapace di riconoscerla. La lettura dei segni dei tempi andrà vissuta tenendo conto dell'identità delle Marche, regione policentrica, perché strutturalmente all'insegna della pluralità, e chiamata a produrre inedite e feconde forme di collaborazione. Si potrebbe parlare, anche dal punto di vista etico-valoriale, di un «modello Marche», per dire che - come «territorio di frontiera» e come «crocevia di culture» - potrebbero ben costituire un originale «paradigma» su cui coniugare

29

molteplicità e unità, in direzione di un pluralismo solidale. Evidenziata in molti modi dal concilio Vaticano II, l'opzione del dialogo⁵ è da considerare come possibilità e continuo arricchimento nel dialogo tra fede e vita, come unico metodo nella vita sociale e politica per la convivenza tra culture diverse. In ambito ecclesiale questo indica la fecondità di uno stile sinodale che il convegno intende vivere e promuovere.

Il che reclama comunità che sappiano incarnare la propria identità senza sottrarsi al confronto. «Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza... Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio soprattutto in questo Anno».⁶ Le Chiese delle Marche intendono accogliere questa esortazione di Benedetto XVI come il primo e più importante segno dei nostri tempi. Si tratta in ultimo di riscoprire «quello che il cristiano ha di più caro: Gesù Cristo, redentore dell'uomo», diciamo pure, la perenne contemporaneità di Gesù, la sua capacità di rinnovare e

⁵ Cf. PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 34-68.

⁶ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 9.

30

redimere tutti i tempi della storia. È alla luce della fede in Gesù Cristo, della sua capacità rivelativa di tutta la realtà dell'uomo e della storia, che le Chiese delle Marche intendono scrutare il tempo in cui viviamo, richiamando l'attenzione di tutti - credenti, non credenti e diversamente credenti - su alcuni «segni» particolarmente significativi per la nostra regione, nonché sulla «marchigianità» come preziosa risorsa di fede e di cultura per illuminarli.

Alle sfide di questo tempo e agli interrogativi che ci pongono non possiamo e non dobbiamo sottrarci in alcun modo.⁷

15. La crisi economica rappresenta indubbiamente uno dei «segni» che sicuramente incidono di più sulla vita concreta dei marchigiani di oggi. La mancanza di lavoro soprattutto per i giovani, la diffusione del lavoro nero e di lavori precari e mal pagati, la rigidità del mercato del lavoro, il contrasto sempre più evidente tra i tempi del lavoro e quelli della famiglia sono soltanto i lati più appariscenti di una crisi che è molto di più di una crisi strettamente

⁷ Per ognuno dei «segni dei tempi» indicati di seguito, sono state predisposte alcune schede di approfondimento nel sito del 2° Convegno ecclesiale regionale che saranno aggiornate, secondo le necessità.

31

economica. Quali sono i numeri di questa crisi rispetto alla realtà marchigiana? In Italia esistono, ad esempio, più di due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, né studiano, né cercano di entrare nel mondo del lavoro (i cosiddetti «Neet»: *Not in education in employment or in training*). Nel 2010, nelle Marche il 14,6% dei giovani, più di 34 mila, risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo. Esiste inoltre una marcata differenza di genere tra i «Neet»: l'11,3% è il dato riferito ai maschi e il 18% alle femmine.

16. La Chiesa certamente non dispone di proposte «tecniche» per fronteggiare questi problemi; dispone tuttavia di un grande patrimonio antropologico-culturale che, se mobilitato, potrebbe rivelarsi come una risorsa preziosa. Come non vedere, ad esempio, che dietro la crisi economica che attraversiamo si nasconde una drammatica perdita di senso della vita in generale e quindi del lavoro stesso? Il nostro tempo sembra non averne più consapevolezza, ma, denuncia la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, «l'uomo mette nell'oggetto la propria vita»; grazie al lavoro, l'uomo «entra in rapporto con altri uomini», costruisce relazioni sociali significative con se stesso e con gli altri; nel lavoro e nei prodotti del lavoro c'è l'umanità stessa, la dignità,

32

di chi produce, non una semplice «merce». Facile dunque immaginare la tragedia che si consuma nel momento in cui diventano importanti soltanto i prodotti, le merci appunto, come se il lavoratore non esistesse, o, peggio ancora, quando l'attività del lavoro entra in contrasto con la qualità della vita umana, perdendo sostanzialmente ogni senso in se stessa.

17. La perdita di senso della vita che sembra attanagliare soprattutto le giovani generazioni rappresenta un altro segno dei tempi sul quale le Chiese marchigiane intendono riflettere. A questo proposito, non si tratta di richiamare le innumerevoli analisi sociologiche che ormai da molto tempo vengono fatte sullo spaesamento giovanile nella società contemporanea. Si tratta piuttosto di richiamare le generazioni adulte ai loro doveri educativi. La comunità cristiana in generale e quella della Marche in particolare è consapevole che sul piano educativo si gioca oggi la partita più importante per l'intera comunità civile. In gioco è molto di più che la formazione dei lavoratori o dei cittadini di domani, che pure sono dimensioni importantissime; in gioco è soprattutto la formazione di uomini e donne consapevoli della propria e dell'altrui dignità, nonché capaci di sentirsi a casa nel mondo nel quale

33

vivono; in gioco è una visione della creatura umana, un'antropologia, che sappia valorizzare davvero le istanze di autonomia e libertà così fortemente sentite nel nostro tempo.

18. Contrariamente a quanto un certo *individualismo dominante* vorrebbe far credere, «nessuno uomo è un'isola». Ciò che siamo dipende in gran parte delle relazioni significative che, fin dalla nascita, abbiamo avuto la fortuna di sperimentare. Di qui l'importanza fondamentale della famiglia, non come un'istituzione qualsiasi, ma come il luogo privilegiato di formazione di tutto ciò che è umano. Ma le famiglie vivono oggi in un contesto sociale che ha subito, particolarmente negli ultimi quaranta anni, un cambiamento profondo. Per questo non possono essere lasciate sole nel loro compito educativo. C'è bisogno del sostegno di tutta la comunità. Occorre pertanto che famiglie, scuole e parrocchie rimettano l'educazione al centro, promuovendo una sorta di grande alleanza tra tutti coloro che hanno veramente a cuore il bene della comunità. Esempi di buone pratiche in tal senso certamente non mancano nella comunità marchigiana. E il convegno che stiamo preparando potrebbe essere una buona occasione per farli conoscere. Il dott. Luigi Accattoli nella relazione che tenne al 1° Convegno ecclesiale regionale disse:

34

«ritengo che la "carezza del focolare", che caratterizza la civiltà di questa terra, sia un elemento da interpretare in senso forte, un'eredità che è vocazione. Carezza del focolare dice *dimensione familiare del mondo marchigiano*, distanza ravvicinata tra gli uomini e importanza della famiglia in esso». E subito dopo aggiungeva: «Questa è l'ultima generazione. Credo che non abbiamo molto tempo per la nuova evangelizzazione».⁸ Guardando l'oggi della nostra regione non possiamo non riflettere sulle relazioni e sui vissuti comunitari che si sperimentano nelle Marche e alla luce di tutto questo è necessario domandarci quali identità collettive, corporative, ecc. ancora esistano.

19. Il suddetto compito educativo risulta ancora più urgente, se pensiamo alla miriade di sollecitazioni cui veniamo sottoposti nell'odierna società digitale. La rete, i vecchi *media* e i *new media* stanno diventando un elemento costitutivo del mondo di tutti noi, un ambiente, rispetto al quale possiamo atteggiarci in modo più o meno consapevole, più o meno partecipativo, ma col quale non possiamo non fare i

conti, visto che ci siamo letteralmente dentro. Tutto ciò comporta, come sappiamo, una serie di cambiamenti profondi nel nostro universo relazionale. Cambiano le relazioni educative, sia perché ciò che passa nei *media* diventa sempre più decisivo nella formazione della personalità dei bambini e degli adolescenti, sia perché nell'uso dei nuovi *media* spesso sono i figli a dover alfabetizzare i genitori, non viceversa; cambiano le relazioni amicali, dal momento che si può dar vita a comunità di «amici» che non abbiamo mai incontrato faccia a faccia, ma soltanto in rete; cambiano le relazioni politiche, dal momento che, anche in Paesi dove esistono regimi polizieschi, si possono organizzare grandi manifestazioni di piazza e far conoscere a tutto il mondo ciò che il governo non vorrebbe che venisse conosciuto e per questo, a ragione, qualcuno proponeva di assegnare a internet il premio Nobel per la pace; cambiano le relazioni economiche, se pensiamo alle enormi potenzialità che si stanno aprendo proprio nella rete; cambiano infine le stesse relazioni mediali, visto che con l'avvento del cosiddetto *mobile 2.0*, tanto per fare un esempio, si può essere contemporaneamente fruitori e creatori di contenuti, in un contesto sempre più personalizzato (a differenza del

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *La nuova evangelizzazione nelle Marche. Atti del Convegno. Loreto 19/21 novembre 1993*, Grafiche Errebi, Falconara 1984, 189.

35

36

tradizionale computer il dispositivo mobile è sempre più collegato ai gusti e ai desideri del possessore), privo di vincoli di luogo (lo si porta con sé) e di tempo (si è sempre connessi).

20. *Il cosiddetto mondo del web sta diventando insomma il nostro nuovo mondo.* Le relazioni umane che si creano e si intersecano oggi nella rete sono le più diverse; i pericoli, specialmente per gli adolescenti, sono sempre in agguato, soprattutto per quanto riguarda il rischio di perdere il senso della realtà, a tutto vantaggio di relazioni meramente «virtuali». Eppure non c'è soltanto questo. C'è, ad esempio, anche la possibilità di soddisfare davvero il sempre più diffuso bisogno di amicizia, di vivere l'ambiente virtuale come uno spazio per scambi sociali ricchi di significato. Non ci sono soltanto «comunità di fantasia», funzionanti secondo le modalità «astratte» tipiche dei giochi di ruolo; ci sono anche «comunità di relazione» fondate sull'importanza che viene assegnata all'identità reale dell'individuo; comunità che spesso diventano, non a caso, uno strumento per creare relazioni anche *off-line*. Siamo dunque di fronte a una strutturale ambivalenza, una compresenza di luci e di ombre, che costituisce un po' la caratteristica tipica di tutto ciò che è umano.

37

Ai cristiani delle Marche il compito di diventare operatori di bene anche nell'universo del *web*. I tempi della passività, della semplice fruizione dei messaggi che passano in rete, per giunta elaborati da «altri», sono ormai alle spalle, dobbiamo buttarceli alle spalle. Oggi il *web* ha bisogno soprattutto di viaggiatori che siano «produttori» di messaggi; dobbiamo pertanto diventare sempre di più «produttori» di idee. Questo, in fondo, il senso delle parole di Benedetto XVI, allorché, rivolgendosi recentemente ai giovani, li esortava «a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede».

21. Un altro «segno» sul quale ci sembra opportuno richiamare l'attenzione riguarda il numero crescente di immigrati presenti nella nostra regione. In alcuni casi essi rappresentano un serio problema economico e socio-culturale, ma potrebbero diventare, e in molti casi già lo sono, una risorsa preziosa per la nostra comunità. In ogni caso le Chiese delle Marche esortano a guardare a essi con gli occhi di Gesù. In quanto uomini, meritano il rispetto e la sollecitudine che ognuno deve ai propri simili. Le Marche portano già nel nome il segno di una realtà plurale; geograficamente e culturalmente esse mettono insieme il meglio del carattere

38

delle genti di montagna, attaccate alle loro tradizioni, e di quelle di mare, aperte alle tradizioni altrui. Poco sopra dicevamo del carattere dei marchigiani, la cosiddetta «marchigianità». È anche questa una risorsa che le Chiese delle Marche intendono valorizzare, ben oltre l'utilità che potrebbe venirne nella gestione dei problemi della cosiddetta società multietnica.

22. Chi conosce la terra marchigiana sa che essa rappresenta un esempio mirabile di un paesaggio nel quale l'opera dell'uomo, anche quando deve vincere le asprezze della natura, non va contro di essa, ma l'asseconda, l'assume come misura, esaltandone ancora di più l'armonia e la bellezza. Questo valore, la bellezza del paesaggio culturale della nostra regione, è un patrimonio di valore inestimabile che non va in alcun modo spreco, e le Chiese delle Marche si sentono particolarmente impegnate su questo punto. Ne va non soltanto della nostra ricchezza economica, cosa di cui peraltro sembra che stiamo diventando sempre più consapevoli, ma soprattutto della nostra storia, della nostra tradizione e della nostra identità. Tutto ciò ha un riflesso importante sul modo di vivere della nostra popolazione e non è un caso che le province delle

Marche siano ben valutate nelle diverse classifiche sulla qualità della vita elaborate nel nostro Paese. Nell'additare la bellezza del nostro paesaggio culturale come esempio di una fede umile, operosa e intelligente, le Chiese marchigiane guardano con fiducia al futuro.

Domande

Cosa sta dicendo Dio oggi a noi credenti che viviamo nelle Marche attraverso le dinamiche storiche, culturali e sociali? Quali vie ci invita a percorrere? Quale conversione spirituale, pastorale e culturale viene richiesta a ciascuno di noi e alle nostre comunità? Ci troviamo di fronte al «pluralismo delle Marche», con riferimento agli immigrati e ai problemi di relazioni interculturali e interreligiose e al pluralismo «nelle Marche quale regione al plurale. Quali le fatiche che troviamo oggi nel praticare il dialogo «fuori e dentro» la Chiesa? Quali vie la comunità cristiana può intraprendere perché questo stile sia facilmente visibile e fruttuoso? Come si incarna il cammino ecumenico nella nostra Regione?

È ancora giusto dire che il tessuto produttivo marchigiano, basato sulla piccola e media impresa, risente forse meno di altri dello svuotamento di senso del lavoro? Come sviluppare un corretto rapporto tra localismo e

39

40

globalizzazione? Come conservare il patrimonio dell'antica cultura contadina e come valorizzarlo? Quale interazione con i modelli legati a industria, artigianato, servizi?

La trasmissione della fede passa attraverso le relazioni. La società marchigiana è solidamente costruita su di una trama di relazioni familiari, sociali e intergenerazionali, ma questo tessuto vive oggi forti tensioni e rischia la lacerazione. Come aiutare la famiglia a non perdere il suo ruolo centrale, soprattutto in ordine all'educazione? In modo particolare, come possiamo aiutare le nuove generazioni e le donne ad essere protagonisti del rinnovamento della Chiesa e della società?

41

42

3. VIVERE OGGI LA FEDE IN GESÙ CRISTO

(FEBBRAIO – APRILE 2013)

TEMPO DI QUARESIMA E SANTA PASQUA

Gesti:

Ridire la fede riprendendo in mano il concilio Vaticano II, il *Catechismo della Chiesa cattolica*, i catechismi per la vita cristiana della CEI, la *Lettera ai cercatori di Dio*. Pensare a un momento solenne di «Consegna del Credo». Vivere il mistero della riconciliazione chiedendo perdono. Celebrazione penitenziale nelle diverse diocesi di richiesta di perdono per i peccati dei figli della Chiesa sull'esempio di quanto fatto da Giovanni Paolo II durante il giubileo del 2000.

23. «Capisci quello che stai leggendo?». È necessario sentire questa domanda rivolta a noi oggi. Se la fede nasce dall'ascolto, vive la fede chi comprende ciò che legge nel rapporto con la Scrittura e con i fatti della storia.

43

Si tratta allora prima di tutto di tirare le fila della prima parte del cammino intrapreso: *scrutare i segni dei tempi*. Non si tratta solo di una serie di analisi sociologiche, psicologiche o culturali, ma alla luce dei rapidissimi mutamenti della vita è necessario chiedersi: che cosa ci sta dicendo Dio attraverso la storia? Come sta operando? Dove ci sta orientando? Quali priorità ci sta indicando? Quale differenza c'è tra chi legge la storia nella fede e chi la legge al di fuori della fede? Chi legge la storia fuori della fede reagisce come Zaccaria di fronte all'angelo che gli annuncia che sua moglie, anziana e da tutti detta sterile, concepirà. «Come posso fare?», si chiede sconcertato, e guardando a come lui può fare, nota subito e prima di tutto le difficoltà e non spera più. Chi legge la storia nella fede reagisce invece come Maria di fronte all'annuncio dell'angelo: «Come avverrà?». Lei non parte da ciò che le è possibile fare, ma da ciò che farà Dio ed esulta in Dio guardando con gioia al futuro che si apre.

24. La fede dovrebbe condurci, dopo aver scrutato i segni dei tempi, non a riempire le nostre agende di iniziative da intraprendere, ma a lodare e benedire Dio per ciò che opera e a comprendere dove ci sta conducendo,

44

quale nuova primavera sta preparando per la vita cristiana nelle Marche. Può essere opportuno vivere la fede in Gesù prima di tutto *con una liturgia di lode e di ringraziamento al Padre, in Cristo*, come culmine della nostra lettura dei segni dei tempi. La chiusura o l'inizio di un anno civile può essere un'occasione propizia.

Non a caso il concilio Vaticano II proponendosi «di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rin vigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa»⁹ ritenne di doversi occupare in prima istanza e in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia. In questo modo dava una precisa indicazione di valore, oltre che di metodo, in quanto nella liturgia «si attua l'opera della nostra redenzione», ed essa «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa».¹⁰

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, 1.

¹⁰ *Ibidem*, 2.

25. «Di quale persona il profeta dice questo?». La fede, ci ricorda anche il *Catechismo della Chiesa cattolica*, è una grazia, un dono di Dio (CCC 153), ma anche un atto eminentemente umano, libero e consapevole (CCC 154). «Non sapremo conquistare gli uomini al vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio».¹¹ Dopo un attento discernimento sulla storia, la fede nasce e prende continuo vigore dall'ascolto delle Scritture (CCC 74-133). Occorre anche comprendere come vanno ascoltate le Scritture. La domanda dell'eunuco è illuminante: di chi parlano? L'ascolto delle Scritture è la ricerca di una persona, Gesù Cristo. Esse si compiono in lui. Ma ancora, di chi parlano le Scritture? Chi è quella persona innocente umiliata e recisa dalla vita che però vedrà una discendenza così numerosa che non si potrà descrivere? L'eunuco vive una situazione analoga: fisicamente non può avere discendenza. Ma la fede in Gesù gli permette di vedere una discendenza numerosa. Le Scritture parlano anche di lui, della sua vita in Gesù. Da una parte, nelle nostre Chiese locali e nelle nostre comunità parrocchiali, anche grazie alla presenza di gruppi,

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 24 maggio 2012.

associazioni e movimenti, è molto diffuso l'ascolto delle Scritture. Ma come le ascoltiamo? Le iniziative di *Lectio divina* sono ormai innumerevoli: ma come viviamo il percorso della *Lectio divina*? Il rischio è che spesso puntiamo a una comprensione più o meno erudita del testo, spieghiamo il testo, trascurando le altre fasi della *Lectio*: *oratio*, *contemplatio*, *collatio*, *actio*. Comprendiamo il testo ma perdiamo di vista che parla di Gesù e che parla di noi, non riusciamo sempre a ritrovare la nostra vita o quella delle nostre comunità e dei nostri territori nella Parola ascoltata, manifestiamo una certa incapacità a raccontarci alla luce della Parola.

26. «Annunciò a lui Gesù». *L'essenziale della fede è il Crocifisso Risorto*. Filippo annuncia Gesù, trasmette la fede a partire dall'essenziale che egli vive. Infatti egli è reduce da un momento di persecuzione e di dispersione subita dai cristiani in Gerusalemme e si trova proiettato dallo Spirito in quella strada deserta perché questo momento di croce possa diventare nuova occasione di crescita per la comunità cristiana e di diffusione del vangelo. Filippo sperimenta sulla sua pelle che cosa vuol dire essere uniti alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, cosa significhi affrontare con una fede

pasquale le tribolazioni. Egli è immagine della Chiesa dei nostri tempi, in cui non c'è più un assetto di cristianità, che non trova più sostegni culturali e sociali per l'annuncio del vangelo, che accetta dunque di camminare nel deserto come il popolo di Israele e che diventa compagna di viaggio degli uomini e delle donne di oggi per poterne essere anche maestra. Filippo parte dal cuore della fede in Gesù Cristo che è il mistero della croce e dell'amore di Dio.

27. Le Chiese delle Marche, le nostre comunità parrocchiali, sono ricche di tradizioni e la pietà popolare è ancora molto viva. Forse è opportuno in questo tempo ritrovare e vivere l'essenziale, il nostro battesimo, l'unione a Cristo nella sua Pasqua, ridando così nuova linfa e vigore alla vita cristiana e alle tradizioni. La riscoperta del CCC può essere provvidenziale non solo in merito ai contenuti della fede, ma prima di tutto per l'architettura della vita cristiana che essa presenta: *la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana*. I Consigli pastorali diocesani e parrocchiali potrebbero proporre per i propri membri e per coloro che collaborano più da vicino o sono più

presenti nella vita delle comunità cristiane, che magari non appartengono a gruppi, associazioni e movimenti, invece di incontri formativi su temi specifici, un percorso di riscoperta della fede di più anni (fino a quattro) sulle quattro tappe fondamentali del catechismo (cui potrebbero essere collegate tre consegne: il credo, il decalogo, il Padre nostro) in vista di un rinnovato annuncio del vangelo. Da esso possono scaturire poi proposte di annuncio, di riscoperta dei contenuti della fede, di iniziazione alla vita di preghiera. Visto che le nostre Chiese marchigiane sono reduci da una *peregrinatio Mariae* che ci ha preparati al Congresso eucaristico nazionale, non potremmo in questa Quaresima nelle nostre Chiese locali e nelle nostre parrocchie proporre a livello popolare una *peregrinatio crucis*, anche capillare, di famiglia in famiglia, visto che il cuore della nostra fede è il Crocifisso Risorto?

28. *Che cosa impedisce che io sia battezzato?».* L'eunuco dalle parole del credente Filippo, comprende che c'è un forte legame tra la Parola e l'azione liturgica. Da questo intimo legame dipende anche il nostro vissuto di fede. Talvolta viviamo diverse esperienze di accesso alle Scritture ma dimentichiamo che il contesto più appropriato, al quale gli altri tipi di momenti tendono,

49

in cui proclamare e spezzare la Parola è quello liturgico. In esso prima di tutto la Parola è nutrimento e diventa evento di salvezza, in esso troviamo le Scritture compiute nel mistero pasquale di Gesù Cristo, l'oggi del mistero pasquale. Potrebbero essere maggiormente consolidati e diffusi quegli appuntamenti settimanali, che in alcune parrocchie già sono praticati, in cui ci si ferma insieme a guardare la celebrazione domenicale e si compie un'esegesi liturgica delle Scritture? Il modo di vivere l'eucaristia e di accedere alle Scritture potrebbero reciprocamente giovare. Non sarebbe opportuno in questo tempo cominciare a orientare in chiave mistagogica l'agire pastorale delle nostre comunità?

29. *La fede non è autentica se non genera cultura.* Occorre vivere la fede in continuo dialogo critico con la cultura attuale. Potrebbe essere opportuno per i membri dei nostri organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali confrontarsi con qualche autore, anche delle nostre parti, coinvolto in un contesto credente, che si interroga su come essere cristiani oggi o onesto intellettualmente anche se non credente, per lasciarci interrogare sulla qualità della nostra testimonianza cristiana?

50

In questa Quaresima 2013 chiediamo al Signore di purificare il nostro cuore e il nostro modo di vivere la fede. Siamo credibili se domandiamo perdono al Signore al cospetto del mondo. Con l'aiuto della Parola possiamo intravedere diversi motivi per chiedere perdono al Signore: il non saper ascoltare la Parola di Dio, le nostre liturgie trascurate o «deformate», le tradizioni umane che oscurano l'essenziale della fede, la chiusura o la condanna nei confronti del mondo, le tensioni delle nostre piccole comunità che diventano divisioni... Gli organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali possono contribuire con il loro discernimento a costruire una liturgia penitenziale a conclusione del cammino quaresimale da vivere nelle parrocchie calibrata alla storia dei luoghi.

Domande

Come verificare che la nostra fede sia davvero espressione dell'incontro vivo e dinamico con Gesù Cristo, Signore della vita e non solo un insieme di tradizioni, pratiche religiose e buoni sentimenti? Come ravvivare la trasmissione della fede incentrata sulla persona reale di Gesù Cristo e non solo su principi e valori genericamente definiti cristiani? La catechesi, la liturgia, la carità che

51

viviamo nelle nostre comunità sono percorsi che nascono e conducono in verità e grazia all'incontro con Gesù Cristo, sacerdote, re e profeta?

Per leggere la storia occorre lasciarsi illuminare dalla parola di Dio e dall'incontro con Gesù Cristo. Potrebbe essere opportuno, parafrasando una frase ben nota, fare «meno Lectio divina ma più Lectio», puntare più a occasioni in cui vivere l'intero percorso della Lectio piuttosto che moltiplicare incontri in cui si riesce a vivere comunitariamente solo una delle fasi? Come le nostre comunità possono collegare la Parola domenicale ascoltata e meditata alla vita dei territori e delle persone?

Come operare un attento discernimento sulle nostre tradizioni religiose, su tutte le forme devozionali e di pietà popolare esistenti per ri-orientarle secondo la centralità del Crocifisso Risorto o avere il coraggio di rinnovare ciò che offusca questa centralità e non sa più parlare all'uomo di oggi? Come rendere, ad esempio, le nostre feste patronali prima di tutto espressioni di fede senza togliere la dimensione ludica, conviviale e aggregativa?

52

4. TESTIMONI CREDIBILI DELLA FEDE

(MAGGIO – SETTEMBRE 2013)

TEMPO DI PASQUA E TEMPO ORDINARIO

Gesti:

Sintesi del lavoro diocesano e mandato missionario da vivere in ogni diocesi. La celebrazione del convegno va posta all'interno di una rinnovata consapevolezza missionaria che ogni diocesi è chiamata ad assumersi.

Esperienze di missione popolare ed evangelizzazione abilitando in ogni diocesi un numero di persone che siano consapevoli del loro ruolo di evangelizzatori negli ambienti dove vivono: quartieri, scuole, fabbriche, sanità, emarginazione luoghi della cultura...

Vivere il mese di maggio e la preghiera mariana valorizzando il sussidio predisposto in vista del Convegno.

30. *Di che cosa abbiamo bisogno?* «Per la Chiesa, la testimonianza di una vita

53

54

autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. San Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che "conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola". È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità».¹²

Dunque *abbiamo bisogno di testimoni e di testimoni credibili* affinché sia trasmessa la fede nel Signore risorto, attraverso le generazioni.¹³ Nella storia della salvezza Dio suscita profeti nei momenti cruciali del cammino del suo popolo. Non solo i grandi annunciatori della Parola come Samuele, Natan, Elia, Isaia, ma anche uomini scelti «a sorpresa». A cominciare da Mosè che non sapeva parlare, Geremia troppo giovane,

Amos inesperto, Giona ribelle, fino ad arrivare agli apostoli di Gesù: traditori, lenti alla comprensione e tendenti allo scoraggiamento, paurosi e deboli. Tutti accomunati dalla medesima caratteristica: la credibilità sostenuta dall'amabilità, dalla gratuità, dalla capacità di accogliere e dalla vocazione a farsi prossimo. Occorre un serio esame di coscienza sugli stili di vita: «non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta».¹⁴ Questo ci rende sempre più consapevoli che «non sapremo conquistare gli uomini al vangelo se non tenendo noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio».¹⁵

31. Quale sia il contesto della testimonianza, lo determina l'ordinarietà della vita: là dove vive l'uomo e a partire dalle sue domande più autentiche e urgenti. Per individuare i luoghi della testimonianza, allora, ci lasciamo guidare dalla concretezza del buon padre di famiglia, il quale per i propri cari non desidera altro: che tutti si vogliano bene (la vita affettiva), il benessere (il lavoro e la festa), la salute (la fragilità umana), la cura dei figli e la loro

¹² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 41.

¹³ Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 29; 31-33.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 3.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 24 maggio 2012.

55

56

realizzazione (la tradizione), che ci siano i servizi pubblici necessari e vengano rispettati i diritti (la cittadinanza). «Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa. Dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo».¹⁶

«Alla parrocchia spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un «bisogno religioso», evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare».¹⁷

¹⁶ CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 54.

¹⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

32. Dove? Questi pertanto restano i luoghi in cui deve essere credibile la testimonianza dei credenti.¹⁸

La vita affettiva. Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità.

Il lavoro e la festa, del loro senso e delle loro condizioni nell'orizzonte della trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Le forme e le condizioni di esistenza in cui emerge la fragilità umana. La società tecnologica non la elimina; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata. In tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umane e

¹⁸ Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 33.

se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi della fragilità: non ha bisogno di nasconderla, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.

La tradizione, intesa come esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

La cittadinanza, in cui si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.

La domanda che si pone è quale riferimento reale e legame riscontriamo tra la progettazione, l'organizzazione e la realizzazione dell'azione pastorale delle nostre comunità cristiane e gli ambiti di vita degli uomini e delle donne di oggi?.

33. Come? Prima ancora che giudicare il mondo e i fratelli, è urgente

verificare se le nostre comunità cristiane sono accoglienti e credibili. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Il primato della fede, la profezia della speranza, la testimonianza della carità. In questo consiste la pienezza della vita cristiana, questa è la via da percorrere, la responsabilità di ogni credente. In una parola, la santità.

34. Non andremmo da nessuna parte, le nostre comunità sarebbero sempre più tristi e la nostra vita insignificante, se non percorreremo con decisione le vie della santità. «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei

suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: "Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro. I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto». ¹⁹ «La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito

¹⁹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 40.

Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». ²⁰

35. Abbiamo bisogno di *riscoprire la santità reale e diffusa nelle nostre comunità*, anziché sognare una santità epica e immaginaria che non esiste neanche in cielo. ²¹ Abbiamo bisogno di percorrere questa strada antica e nuova, che ci provoca a esprimere una vita diversa ed eccedente rispetto al mondo. È la misura alta della vita quotidiana che dobbiamo curare quale invito a vivere lo straordinario nell'ordinario. Sarà possibile? Ancora Benedetto XVI risponde: «una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo, che ci rende santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma... La santità ha dunque la sua radice ultima nella grazia battesimale, nell'essere innestati nel Mistero pasquale di Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto». ²²

«In ogni epoca della storia della Chiesa, a ogni latitudine della geografia del mondo, i santi

²⁰ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13 aprile 2011.

²¹ Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 34.

²² BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13 aprile 2011.

appartengono a tutte le età e a ogni stato di vita, sono volti concreti di ogni popolo, lingua e nazione. E sono tipi molto diversi. In realtà devo dire che anche per la mia fede personale molti santi, non tutti, sono vere stelle nel firmamento della storia. E vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono "indicatori di strada", ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede». ²³

36. *Chi?* L'invito di Gesù a percorrere le vie della santità, a essere testimoni credibili è rivolto alle comunità cristiane, ma soprattutto a ciascuno di noi. ²⁴ Ogni cristiano deve interrogarsi sulla credibilità della propria testimonianza e deve avere coscienza dell'unicità e ricchezza dell'esperienza che sta vivendo. Deve poi avere la consapevolezza che la responsabilità della testimonianza, in virtù della comune vocazione alla santità, ricade in ugual misura su pastori e laici, giovani, adulti e famiglie e non solo sugli operatori

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 22-24.

pastorali. La comunità, quindi, pur nella varietà di compiti e ministeri, deve maturare nella condivisione della responsabilità, evitando deleghe e specializzazioni quando queste non aiutano a crescere. ²⁵

Nel nostro cammino verso il convegno vorremmo con decisione porre l'accento sulla concreta necessità di rapporto tra la vocazione al ministero ordinato e quella al matrimonio «La famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale: essa è un dono prezioso per l'edificazione della comunità». ²⁶ Non è possibile educare, annunciare il vangelo e accogliere l'invito alla nuova evangelizzare senza questa reciprocità.

Non si tratta solo di promuovere nelle comunità parrocchiali la nascita di gruppi per giovani sposi e di chiari itinerari di fede in chiave nuziale, ma di rendere le comunità cristiane una vera *famiglia di famiglie*, come viene precisato negli orientamenti dei vescovi italiani per il decennio: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli,

²⁵ *Ibidem*, 41-45.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Incontro con le famiglie e con i sacerdoti nella cattedrale di San Ciriaco*, Ancona, 11 settembre 2011; Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 36-38.

ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare "famiglia di famiglie".²⁷

Ci sembra importante a questo proposito una riflessione che, motivata anche per l'urgenza dalla età media molto alta del clero regionale, guardi non solo a ottimizzare la sua distribuzione sul territorio (vita comune? unità pastorali?) ma alla stessa missione dei presbiteri: è necessario cioè un «ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello di parroco».²⁸ In questo rinnovato contesto «I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far

²⁷ CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 38.

²⁸ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 12.

passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli. Soltanto in tale quadro più ampio si possono pensare criteri di *ridistribuzione del clero* immaginando la presenza sul territorio di un presbiterio, almeno zonale, dove le varie capacità e inclinazioni vengono esaltate».²⁹

37. *Quali segni?* «L'amore del Cristo ci possiede» (2Cor 5,14) e noi non possiamo essere credibili senza esserne il volto feriale e concreto. La carità vissuta verso tutti è certamente il primo dei segni, la prima risorsa, quella più nota e già particolarmente apprezzata per i valori che veicola. È la dimensione caritativa della Chiesa che comprende le varie forme di volontariato cattolico a cominciare dallo strumento pastorale di cui ogni Chiesa nelle Marche è dotata la Caritas, che, ai suoi vari livelli (diocesana e parrocchiale) *promuove* la comunità alla testimonianza della carità; *serve* in stile pedagogico

²⁹ *Ibidem*

favorendo la crescita delle persone, la giustizia sociale e la pace, con particolare attenzione agli ultimi; produce *conoscenza* riguardo alle molteplici povertà (vecchie e nuove), *ascolta, osserva, discerne per animare* tutta la comunità alla fraternità e alla solidarietà, all'accoglienza e all'aiuto, al riconoscimento, all'ospitalità e alla condivisione.

In questo rinnovato incontro tra il mondo che ci circonda e la carità di Cristo che ci spinge, vanno valorizzati tutti i momenti (non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria) che ci fanno incrociare giovani e adulti incapaci di dare un nome alla propria ricerca segnata il più delle volte dalla sofferenza e dalla fatica di vivere. Occorre «scoprire le difficoltà che incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana».³⁰ Le ferite che segnano la vita dei giovani, delle famiglie e che strutturalmente generano ingiustizia e violenza nella società debbono diventare altrettante «feritoie» attraverso cui l'amore di Dio si fa vicino, si prende cura senza ritardi e barriere.

³⁰ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

38. «Non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale a far sì che la proposta cristiana possa incontrare maggiore accoglienza e condivisione».³¹ Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo. Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte. Per questo è necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti. In tale prospettiva, il progetto culturale orientato in senso cristiano stimola in ciascun battezzato e in ogni comunità l'approfondimento di una fede consapevole, che abbia piena cittadinanza nel nostro tempo, così da contribuire anche alla crescita della società,³² così come le recenti iniziative legate al *Cortile dei Gentili* manifestano come sia non solo possibile ma fruttuoso per una ricerca condivisa della verità.

³¹ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 24 maggio 2012.

³² Cf. CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 41.

In questi tempi difficili e confusi, nei quali capita anche di essere derisi e attaccati; in questi tempi di debolezza e delusione; «in un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato»,³³ mentre tutto sembra complicato e ne sono un segno «la diminuzione della pratica religiosa, visibile nella partecipazione alla liturgia eucaristica e, ancora di più, al sacramento della penitenza»³⁴ e anche i battezzati hanno smarrito identità e appartenenza: rallegratevi, perché non è esaurita la grazia della profezia.³⁵ La Chiesa in mezzo a queste trasformazioni deve assumersi il compito pasquale di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza».³⁶

39. *La Parola del Signore ci invita, tuttavia, a fare scelte coraggiose, nonostante le apparenti impossibilità. «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Cf. Mt 5,1-12.

³⁶ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 19.

di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita» (2Cor 4,7-12).

Senza buttare nulla di ciò che è veramente umano, dialogando con simpatia col mondo che ci circonda e valorizzando la vita di ogni persona dovremmo essere capaci di riaccendere ed educare le domande autentiche che sono presenti nel cuore dell'uomo e salgono dai solchi della storia. Non preoccupati dall'esito di ciò che facciamo ma dal legame profondo che dobbiamo instaurare con la vita quotidiana della gente siamo chiamati a dare sapore e a preservare dalla corruzione il mondo. Desideriamo assumere lo stile e la logica dell'incarnazione di cui il Santuario di Loreto, Nazaret d'Italia, ci ricorda il mistero.

«La fede implica una testimonianza e un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con lui. E questo "stare con lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede... La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa».³⁷

40. Così, le nostre parrocchie devono essere coraggiosamente impegnate in questo tempo a *individuare gesti profetici e parole credibili* perché il vangelo di Gesù raggiunga tutti gli uomini. Ne avviamo un possibile elenco: la cura delle relazioni personali e la ministerialità del popolo di Dio, la liturgia fonte e culmine della vita, la scelta della sobrietà come stile di vita, la scelta privilegiata per i poveri e i deboli, in uno stile di povertà e debolezza, l'accompagnamento delle famiglie in difficoltà, anziché il giudizio, la formazione di coscienze adulte anche in vista di vocazioni di impegno politico e culturale nella

³⁷ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 10.

società civile, la comunione visibile nel presbiterio, nella vita parrocchiale, tra associazioni, movimenti e aggregazioni laicali, l'atteggiamento della «prossimità», anziché della «supponenza», la proposta di forme e linguaggi comprensibili e vicini alla vita, la cura delle famiglie, nello specifico della propria vocazione di cellula vivificante della comunità credente e della società.

A tale proposito ci sembra molto pertinente l'indicazione che i vescovi italiani hanno dato negli orientamenti pastorali per il decennio, riferita al rapporto che c'è tra l'impegno a educare della Chiesa che è di sempre e l'urgenza cui oggi siamo sollecitati da più parti: «Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. L'educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità. Per questo non può risolversi in semplici ripetizioni, ma deve anzitutto prestare la giusta attenzione alla qualità e alle dinamiche della vita sociale».³⁸

41. *Quando?* Il tempo è l'oggi del regno dei cieli. Non possiamo aspettare oltre né delegare altri. Come ancora ci suggerisce papa Benedetto XVI: «Vorrei

³⁸ CBI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 53.

invitare tutti ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà lui a trasformarci secondo il suo amore». ³⁹ «Il Regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile». ⁴⁰

Domande

Come passare da una vita di fede fatta più di «tradizioni» e di riti che di vissuto, alla costruzione di un nuovo contesto in cui la fede sia veramente incarnata nella vita, con un forte impegno nei cammini educativi e di catechesi, proposti in modo trasversale e integrato attraverso la collaborazione e il contributo di tutti i settori della pastorale?

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 18.

Quali forme nuove di annuncio e di trasmissione della fede possiamo immaginare sia di fronte ai cambiamenti in atto sia per non restare schiacciati nella gestione del presente e nella logica riduttiva della «prassi sacramentale»? Come portare la sempre feconda novità del vangelo in tutti gli ambiti di vita, scuola, economia, politica, cultura, valorizzando la missione e le competenze dei laici?

Mettere al centro la persona e il suo vissuto ci impegna a ridefinire la nostra pastorale nei suoi tempi, nei suoi ritmi, nelle sue modalità; quando tutto è routine con difficoltà intercettiamo passaggi determinanti della vita. Alla luce di valori quali l'essenzialità, la semplicità, la sobrietà, come declinare secondo le priorità degli uomini e delle donne del nostro territorio gli ambiti di vita che il Convegno ecclesiale di Verona ci aveva indicato?

La Chiesa non è «fuori» del mondo o «contro» il mondo e nemmeno semplicemente di «fronte» al mondo, bensì «nel» mondo e «per» il mondo. Come favorire il rinnovamento di espressioni di fede delle nostre comunità ecclesiali perché siano rispondenti al cammino dell'uomo? Come farsi promotori di nuovi stili di vita «alti» capaci di suscitare domande più che dare immediatamente risposte?

Finito il tempo dei campanilismi e delle parrocchie autoreferenti, come crescere verso un volto di Chiesa sempre più disegnato dalla comunione di carismi e ministeri? Come dare un volto pienamente comunionale e familiare alle nostre comunità? Di fronte a famiglie in difficoltà, a persone ferite dalla vita, a comunità senza speranza di futuro, quali esperienze sono in atto nelle nostre Chiese («famiglia di famiglie») e quali possono essere promosse per ascoltare e accompagnare, sostenere e prendersi cura?

5. «ALZATI E VA'...» CHIESE DELLE MARCHE IN CAMMINO

(OTTOBRE - NOVEMBRE 2013)

TEMPO MISSIONARIO

Gesto:

Celebrazione del convegno e chiusura dell'Anno della fede
Messaggio dei vescovi alle comunità ecclesiali e ai marchigiani
Impegno a camminare e crescere insieme con percorsi e iniziative concrete
Diffusione delle indicazioni e delle scelte maturate nel corso del convegno

42. Il cammino di comunione intrapreso dalle Chiese marchigiane trova il suo momento centrale nel Convegno ecclesiale regionale. Il carattere singolare dell'assise e la sua rappresentativa composizione, lo pone come autentico tempo sinodale, nel quale raccogliere il dono maturato dalle singole diocesi in vista di opzioni e percorsi condivisi, che possano

supportare l'agire delle singole Chiese locali, rafforzandone i legami di comunione e la reciproca sollecitudine per il comune popolo che vive in questa terra.

43. La celebrazione del convegno. Nel convegno dobbiamo prevedere un solenne momento di apertura nel quale invitare le istituzioni marchigiane illustrando motivazioni e significato del nostro convenire. In questo la centralità dell'ascolto della Parola, va sottolineata dando ampio risalto all'ascolto in ogni sua dimensione con al culmine quella celebrativa.

Si ritiene opportuno che il primo momento del convegno serva a «raccordare» il comune sentire dei delegati verso un obiettivo condiviso attraverso il racconto dei cammini diocesani e di nuove esperienze pastorali.

L'impostazione dei lavori dovrà avere caratteristiche sinodali: gruppi di studio distinti per aree tematiche preventivamente comunicati alle diocesi perché orientino i propri delegati.

Durante i giorni del convegno è bene coinvolgere i giovani e le famiglie con modalità adeguate: spettacoli, concerti, incontri, dibattiti in luoghi informali...

L'assemblea regionale può chiudersi dando alcune indicazioni di priorità e

percorsi pastorali in forma di proposizioni e con un messaggio dei vescovi ai marchigiani.

Nel pomeriggio della domenica, in coincidenza con la conclusione dell'Anno della fede si prevede una concelebrazione eucaristica alla quale invitare tutti i marchigiani e nella quale rinnovare solennemente la professione di fede. Per il valore altamente simbolico del contesto e del tema si potrebbero prevedere la celebrazioni di alcuni battesimi di adulti (le Chiese marchigiane continuano a generare nella fede e alla fede).

Nel percorso del convegno va curato un adeguato coinvolgimento dei media cattolici e non.

44. Nel post-convegno è auspicabile che il cammino di comunione continui e si rafforzi, nello stile di servizio alle Chiese diocesane.

È auspicabile prevedere una «segreteria pastorale permanente», già prevista dal Convegno del 1993, che accolga le indicazioni della CEM e in collaborazione con le competenti commissioni regionali, promuova, organizzi e coordini le iniziative pastorali a livello regionale in attuazione delle indicazioni del convegno attraverso: giornate di studio, convegni, conferenze...

Per continuare nello stile di comunione e condivisione (sinodale) attraverso vie ordinarie e straordinarie e poter affrontare questioni comuni sarebbe opportuno indicare orientamenti comuni e principi di fondo su importanti e popolari aspetti pastorali emersi nel convegno stesso alla luce degli orientamenti dettati dal concilio Vaticano II: la distribuzione del clero, la catechesi (iniziazione, adulti, ricominciati, fidanzati), la vita liturgica e sacramentale delle parrocchie, la collaborazione tra diocesi...

Nel dialogo aperto dal convegno con il territorio e le sue istituzioni si potrebbero indicare come un appuntamento fisso l'incontro tra le Chiese marchigiane e le istituzioni, magari nel giorno della festa della Madonna di Loreto, patrona delle Marche; forme di collaborazione stabile con il mondo della cultura e del lavoro; la valorizzazione della dimensione metropolitana soprattutto in vista della formazione.

45. Alcuni possibili segni del post-convegno. Un evento di popolo come un pellegrinaggio delle diocesi marchigiane, che potrebbe anche divenire annuale (a Loreto per ridire con Maria il «sì» della fede; a Roma per confermare la fede sulle tombe degli apostoli e dei martiri);

L'apertura di uno «stato di missione» delle Chiese delle Marche (sacerdoti, diaconi, religiosi, famiglie e laici) che richiami nel futuro il cammino condiviso delle diocesi durante il convegno e diventi il segno permanente dell'annuncio e della testimonianza della fede come condizione necessaria dell'essere Chiesa.

Creazione di «Luoghi di pensiero» e di un «Osservatorio regionale» che continui a monitorare la novità delle esperienze di evangelizzazione in atto, le raccolga, le condivida e le promuova laddove ci siano situazioni di «stagnazione»; gemellaggi in forma strutturata con diocesi di altri paesi del mondo prendendo contatti e vedendo la missione soprattutto come cooperazione, scambio e arricchimento reciproco tra le Chiese. Tutto questo a partire da quanto già in atto in ogni diocesi (in particolare è bene riferirsi ai sacerdoti *fidei donum* già operanti ed estendere questo mandato ai diaconi, alle famiglie, ai laici) superando il rischio della frammentazione e dell'emergenza.

PREGHIERA
PER IL 2° CONVEGNO ECCLESIALE
REGIONALE 2013

O Dio nostro Padre,
in te è la sorgente della vita.
Tu ci hai amato per primo
e hai inviato a noi il Salvatore e lo
Spirito Santo
spalancando per tutti noi la porta
della fede.
Guarda con amore le Chiese delle Marche
e rendi salda la fede del tuo popolo
affinché in ogni evento della storia
sappia lasciarsi educare dalla tua
Parola
e rendere gloria alla tua opera di
salvezza.
Rendici custodi del tuo amore.

Cristo Gesù, Signore nostro,
senza di te non possiamo far nulla.
Tu ci hai scelti e ci hai chiamato
amici:
rendici tuoi discepoli, credenti e
credibili,

81

82

capaci di amare te e i fratelli come tu
ci ami.
Come il Padre ha mandato te,
così tu oggi dici a ciascuno di noi
«alzati e va'...»
donaci di camminare con tutti, vicini e
lontani,
alla luce della tua Parola e del tuo
amore crocifisso,
nella gioia della tua risurrezione.
Rendici discepoli del tuo amore.

Spirito Santo, nostro Consolatore,
da te proviene ogni forza e grazia
per vivere e trasmettere il dono della
fede.
Tu sei la luce che ci guida nel
cammino:
illumina i nostri passi nel presente e
nel futuro.
Tu sei la voce che parla al nostro
cuore:
rendici autentici testimoni del
vangelo,
ricolmaci del desiderio di annunciare
Gesù
a coloro che cercano la speranza e il
senso della vita.
Rendici annunciatori del tuo amore.

Signore, Dio nostro,
tu ci hai dato Maria, vergine di
Loreto,
come madre e patrona,
come educatrice sapiente

83

84

come luminoso modello di adesione a te.
Raccogliaci nella sua e nostra casa,
affinché formiamo una sola famiglia,
luogo santo in cui la tua Parola si
compie
e il tuo volto si rivela.
Rendici testimoni del tuo amore.

Amen.

INDICE

Introduzione	pag. 5
1. Primato dell'ascolto	» 14
2. Scrutare i segni dei tempi ...	» 28
3. Vivere oggi la fede in Gesù Cristo	» 43
4. Testimoni credibili della fede	» 54
5. «Alzati e va'...»	» 76
Preghiera per il 2° Convegno ecclesiale regionale 2013	» 82